

La scommessa di portare al centro la periferia

di Luca Caracciolo

in “la Repubblica” del 12 marzo 2023

Per papa Francesco l'Europa non è il centro della Chiesa. Soprattutto, non potrà né dovrà mai più esserlo. Argentino porteño nel profondo del cuore, eppure mai più rientrato a Buenos Aires da pontefice — non è profeta in patria, dove critici laici e cattolici gli riservano strali al veleno — vede la sua missione quale compimento di una rivoluzione ecclesiale espressa nel motto «il centro è la periferia». Non c'è dubbio che oggi la massa dei cattolici abiti in gran maggioranza quella che Philip Jenkins chiamò Terza Chiesa, imperniata sul cosiddetto “Sud Globale”, fra Africa e Americhe latine. E la demografia fa di questo dato un destino.

Il problema è che tale destino non corrisponde alla storia bimillenaria di Santa Romana Chiesa, fiorita fino al Novecento a partire dal giardino europeo. Per portare la periferia al centro, quindi ridurre il centro a periferia, occorre trascendere la dimensione storica del cattolicesimo.

Alcuni ultrà di Francesco propongono una Santa Sede vagante, quasi che il perno geopolitico dell'istituzione — la Chiesa romana è storicamente iper-istituzionale, per molti versi erede dell'impero di Roma — fosse mobile. Può la sede petrina ruotare come una giostra? Può la Chiesa non avere un centro, ma tanti, quindi nessuno? Questo è il dilemma aperto dal papato francescano. Eredità pesante da gestire anche per i suoi successori.

Dopo i primi dieci anni di Francesco la Chiesa pare avvitarci in una crisi sempre più profonda che sta producendo scismi di fatto, un giorno forse di diritto.

Nella stessa Europa, piuttosto negletta dal Papa non fosse che per ragioni biografiche e sentimentali. Diverse conferenze episcopali si muovono per proprio conto, quasi entità nazionali prima che universali. Il più recente caso di strappo dal potere di Roma viene da quei vescovi tedeschi che vorrebbero mettere in discussione il celibato dei preti e non solo. E che dire dei sacerdoti polacchi che, su lunghezze d'onda completamente diverse, accusano Francesco di minare le basi della fede? Mai dimenticare l'origine traumatica di questo papato: le dimissioni di Benedetto XVI, il teologo bavarese Joseph Ratzinger. Chi nella Chiesa di Roma non ama Francesco, soprattutto nelle gerarchie alte, ha cercato di usare Ratzinger come grimaldello per svellere il trono del suo successore. Benedetto era profondamente europeo. Professava la tattica della “minoranza creativa”, ossia della Chiesa di Roma come gruppo ridotto ma compatto, testimone del Vangelo nel senso più tradizionale del termine. Non proprio la Chiesa in uscita predicata e praticata da Francesco, a Buenos Aires e a Roma (qui molto meno, perché i vincoli curiali e i veleni vaticani hanno contribuito a minare il percorso che si era ripromesso di avviare).

Francesco ha cercato di aprire una nuova fase nella storia e nella geografia della Chiesa “in uscita”, di cui l'accordo segreto con la Cina parrebbe il punto più alto.

La scommessa verte sulla praticabilità di un cattolicesimo non più romano. Senza centro. Con meno Italia e meno Europa — come le nomine cardinalizie di questo papa indicano. Qualcosa di molto simile a una rifondazione. Ecclesia facit saltus? Non ci vorranno molti anni per capire se la scommessa di Francesco rinnoverà la Chiesa o ne produrrà qualche dozzina. Non universali. “Cattolicesimi” particolari. Perciò anticattolici.